



KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Nursultan Nazarbayev

Capo di governo: Karim Massimov

L'impunità per tortura e altri maltrattamenti è rimasta sostanzialmente incontestata e non è stata avviata alcuna indagine indipendente e completa sulle denunce di tortura, seguite alla repressione delle proteste di Zhanaozen, nel 2011. Le libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica hanno continuato a essere limitate.

CONTESTO

All'inizio dell'anno sono entrati in vigore i nuovi codici penale, di procedura penale e dei reati amministrativi. Ad aprile si sono svolte anticipatamente e inaspettatamente le elezioni presidenziali, in cui il presidente Nazarbayev è stato rieletto per un quinto mandato con il 97,7 per cento dei voti. Gli osservatori elettorali dell'Osce hanno riferito della mancanza di un'"opposizione credibile".

Il calo del prezzo del petrolio ha portato a una recessione economica. Ad agosto, la moneta nazionale è stata svalutata.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I nuovi codici penale e di procedura penale hanno introdotto alcune modifiche positive, tra cui una disposizione secondo cui le accuse di tortura dovrebbero essere automaticamente registrate e indagate come reati da un'agenzia diversa da quella a cui appartengono gli agenti accusati degli abusi, bypassando così il precedente

controllo effettuato internamente, che aveva portato all'archiviazione della maggior parte delle denunce. È stata abolita la prescrizione per i casi di tortura e le persone accusate o condannate per tortura sono state escluse da eventuali provvedimenti di amnistia. La pena massima per la tortura è stata aumentata a 12 anni di carcere. Tuttavia, avvocati hanno riferito che, anche se ora le denunce di tortura e altri maltrattamenti erano registrate come reati, non venivano ancora indagate in modo adeguato. A maggio, Iskander Tugelbaev è stato picchiato in carcere; secondo il suo avvocato è rimasto in coma per tre giorni e non era più in grado di parlare o camminare senza aiuto. A fine anno era ancora in attesa di sapere se il caso sarebbe stato portato a processo.

Dal 1° gennaio al 30 novembre, sono state registrate 119 denunce di tortura e 465 casi di tortura sono stati chiusi. Undici casi sono arrivati in tribunale e cinque persone sono state riconosciute colpevoli, ma solo uno è stato condannato alla reclusione. Queste cifre non rivelavano la vera portata del problema, poiché molte vittime avevano troppa paura per sporgere denuncia di tortura.

Alcune commissioni di monitoraggio pubblico e il meccanismo nazionale di prevenzione (National Preventive Mechanism – Npm) avevano il diritto di visitare le carceri e la maggior parte dei luoghi di detenzione ma hanno avuto limitate capacità e risorse per farlo e si sono scontrate con ostacoli burocratici. Il Npm ha potuto effettuare visite senza preavviso soltanto dopo l'autorizzazione del difensore civico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I mezzi d'informazione hanno continuato a operare in un clima di restrizioni: alcuni organi d'informazione sono stati chiusi forzatamente o è stato loro impedito di lavorare per motivi amministrativi o perché accusati di rappresentare una minaccia per la sicurezza nazionale. Giornalisti hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni. Mezzi d'informazione indipendenti hanno avuto difficoltà a ottenere introiti dalla pubblicità, dal momento che le imprese temevano rappresaglie da parte delle autorità se avessero comprato i loro spazi pubblicitari.

A febbraio è stato respinto un ricorso contro la chiusura del quotidiano *Adam Bol*, avvenuta nel dicembre 2014 per motivi di sicurezza nazionale, dopo che aveva pubblicato un'intervista con un membro dell'opposizione che aveva sede in Ucraina. Più tardi nel corso dell'anno, le autorità municipali di Almaty hanno tentato di chiudere per motivi amministrativi *Adam*, la pubblicazione che era succeduta al quotidiano. A settembre è entrato in vigore nei suoi confronti un divieto di tre mesi sulla base del fatto che *Adam* era stato registrato come pubblicazione in russo e kazako ma aveva pubblicato solo in russo. A ottobre, un tribunale ha ordinato di chiudere *Adam* su richiesta della procura generale, perché aveva continuato illegalmente a pubblicare contenuti attraverso la sua pagina Facebook.

Le modifiche alla legge sulle comunicazioni adottate nel 2014 hanno dato alla procura generale il potere di costringere i fornitori di servizi Internet a bloccare l'accesso a contenuti pubblicati in rete senza un ordine del tribunale, se considerati "estremisti" e una minaccia per la sicurezza. Questi poteri sono stati usati per bloccare l'accesso in modo saltuario o permanente a organi d'informazione con sede in Kazakistan e a singoli articoli apparsi su siti di notizie internazionali.

Il codice penale ha mantenuto le sanzioni penali per il reato di diffamazione e per reati dalla formulazione vaga di incitamento alla “discordia” sociale e di altro genere. Almeno quattro persone hanno affrontato accuse penali per incitamento alla discordia nazionale per contenuti pubblicati sui social network.

Una proposta di legge sulla protezione dei bambini da informazioni dannose per la loro salute e il loro sviluppo prevedeva sanzioni amministrative in caso di “propaganda di orientamento sessuale non tradizionale” tra i minori¹. A maggio, il consiglio costituzionale ha respinto la proposta per ragioni tecniche ma ci si aspettava che fosse rivista e inviata di nuovo al parlamento.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Alcune disposizioni dei codici penale e dei reati amministrativi hanno reso reato la direzione o la partecipazione a organizzazioni non registrate. I “capi” delle associazioni sono divenuti una categoria delinquenziale separata, per la quale erano previste sanzioni più severe; poiché la definizione di “capo” era molto ampia, includeva potenzialmente qualsiasi membro attivo di una Ngo o di un'altra associazione civica. Di fatto, molte Ngo si sono viste negare la registrazione per infrazioni minori.

A ottobre, il parlamento ha approvato e a dicembre ha convertito in legge alcune modifiche giuridiche riguardanti l'accesso delle Ngo ai finanziamenti. Queste prevedevano la creazione di un “operatore” centrale incaricato di amministrare e distribuire alle Ngo tutte le sovvenzioni, statali e non, inclusi i finanziamenti provenienti dall'estero, per progetti e attività inseriti in una lista di argomenti approvati dal governo e formulati in modo vago. La mancata fornitura di informazioni accurate per l'archivio di dati centralizzato dell'operatore poteva portare a multe o divieti temporanei di operare. Gli attivisti della società civile hanno espresso la preoccupazione che questa nuova legge avrebbe limitato l'accesso delle Ngo ai finanziamenti stranieri e quindi bloccato le loro attività.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La libertà di riunione pacifica è rimasta fortemente limitata. Per qualunque tipo di protesta di piazza era necessaria l'autorizzazione delle autorità locali, che spesso hanno negato il permesso o l'hanno concesso per svolgere l'evento in una posizione non centrale. Sono state introdotte sanzioni di detenzione amministrativa fino a 75 giorni in caso di violazione delle norme su come tenere raduni; la “promozione” di una protesta, anche attraverso i social media, è stata a tutti gli effetti resa reato.

Le autorità hanno usato la detenzione “preventiva” per impedire lo svolgimento di proteste pacifiche. A gennaio, alcuni giornalisti sono stati arrestati ad Almaty, mentre si recavano a una manifestazione di protesta a sostegno di *Adam Bol*; sono stati portati in stazioni di polizia locali per “informarli sulle leggi” e rilasciati poco dopo.

Il relatore speciale delle Nazioni Unite per i diritti alla libertà di riunione pacifica e di associazione, che ha visitato il Kazakistan a gennaio e agosto, ha invitato le autorità ad autorizzare un'inchiesta internazionale sull'uso della forza letale contro i manifestanti a Zhanaozen nel 2011 e per le denunce di tortura e altri maltrattamenti di coloro che

¹ *Urgent action: Kazakhstan: Stop LGBTI “propaganda” legislation* (EUR 57/1298/2015).

erano stati arrestati in seguito alle proteste. Ha anche espresso la preoccupazione che l'inserimento del reato di "incitamento alla discordia" nel codice penale avrebbe potuto essere usato per criminalizzare le attività di partiti politici e sindacati.